

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

110

39

Legrenzi Giovanni

Publio Lio

Pertinace

1684

110

PVB. EL. PER



ALL ALTEZZA
SERENISSIMA
DI
FERDIN. CARLO
DVCA
DI
MANTOVA, MONFERRA,
CARLOVILLA, GVASTA,
&c.

Borio f



VRB. FER.

ALL. ALTESS.
SERENISSIMA
DI
FERDIN. CARLO
DUCA
DI
MANTOVA, MONFERR.
CAROLI A. GAST.

1600

P V B. E L I O
P E R T I N A C E

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Tea-
tro Vendramino di
San Salvatore .

L' Anno M. DC. LXXXIV.

C O N S A C R A T O

All' Altezza Serenissima

D I

F E R D I N A N D O C A R L O

Duca di Mantoua, Monfer-
rato , Carlouilla ,
Guastalla, &c.



I N V E N E T I A , M . D C . L X X X I V .

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Sup. e Priuil.

ORIGINALE

PVBELIO
PERTINACE

RAMA PER NISIA
Dataprecedenti nel Ter
to Vendramino di
San Salustiano.
L'Anno M. DC. LXXIV.

C O M M A G R A T O

M. D. C. LXXIV

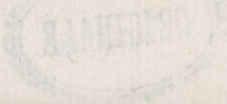
FERDINANDO CARLO

D. C. M. A. T. O. N. I. S. I.
M. D. C. LXXIV



INVENITA, M. D. LXXIV.

Per Francesco Nicolini
Caro verso M. D. C. LXXIV.





ALTEZZA
SERENISSIMA,



Non formò già mai l'
humilissimo ossequio
del mio cuore vota
più feruido di quel-
lo, con cui hò sospi-
rato la gratia, e la
Protettione di V. A.

Serenissima. La Fortuna, che altre
volte donò questo splendore à miei
Progenitori, che furono seruitori
attuali de Serenissimi Regnanti di
Mantoua, hora con la stampa del
presente mio Dramma m'apre vn
picciol foro, onde può trasportare vn
raggio. Lo consacro perciò ai piedi
di V. A. S. e la supplico humilmente
à degnarsi, ch'egli sielegga il suo glo-
riosissimo Nome per suo Nume. Que-
sto è vn Cesare, che nacque ai piedi

dell' Auantino, mà la virtù lo inal-
 zò sù le cime del Campidoglio : oue
 gionto non può sperar più sicuro ri-
 couero dell' Augusta Casa di V. Alt.
 erettaui dall' eternità alla conserva-
 tione dell' Imperio, alla Progenie de
 Cesari. Egli nelle sue generose at-
 tioni vi scorgerà effigiate le magna-
 nime Idee de Serenissimi Antenati di
 V. A. e riflettendo poscia ne prodigio-
 si talenti, e nelle qualità adorabili
 della Serenissima di lei Persona non
 distinguerà il suo Ospite da se stesso.
 Io nõ posso che accompagnarlo con la
 mia profondissima veneratione, con
 la quale ambisco prostrarmi

Di V. A. Serenissima

Humiliss. Ossequiosiss. Seruitore
 Pietro d' Auerara.

A R-



ARGOMENTO

LVcio Commodo Imperatore Romano passando dalle lasciue alla Tirannide doppo hauer proscritto, & fatti amazzare molti Cittadini decretò la morte de suoi principali famigliari in vn foglio secreto. Questo offeruato furtiuamente dalla curiosità di Martia, la qual era in Roma riuerita come la di lui prediletta Favorita, vi trouò se stessa descritta. Tãto bastò per farla risoluere à tẽtare la morte del medesimo Imperatore, e sedotti perciò la di lui propria sorella Lucilla, il Capitano delle Guardie, & il confidente Leto esequì la congiura.

Estinto L. Commodo fù poscia dalle militie acclamato Imperatore

A 4 Publio

Publio Elio, che dalla costanza con la quale rifiutaua l'Imperio fù soprannominato **Pertinace**.

A quest' *historia* riferita da **Elio Lampridio**, & altri auttori s'apoggia il **Dramma**, il quale per omettere la parte tragica incomincia dopo la morte di **Commodo**, sino all'elettione di **Pertinace**, chiudendo in questo breue interuallo li verisimili, che s'adattano à far apparire l'ambitione di **Martia** attenta à stabilirsi nel **Soglio**, e quella d'**Augusta**, la quale fù moglie di **Pertinace**, per inalzarui il marito.

La compositione della **Musica** è del Signor **Maestro Legrenzi**.



PERSONAGGI,

Con li Nomi delli Signori Musici,
da' quali vengono rappresentati.

- P**vb Elio Pertinace acclamato Imperatore
di Roma. *Il Signor Gio. Battista Spero-*
ni Musico dell' Augustissima Imp. Eleonora.
Martia Tiranna già favorita dell'estinto L.
Commodo Imperatore. *La Sign. Anna*
Maria Manarina.
Augusta destinata sposa di P. Elio finta mes-
saggiero col nome d'Erminio. *La Signora*
Rosanna Tarquinij.
Lucilla sorella di L. Commodo. *La Signora*
Chiaretta Bianchetti Romana.
Alindo cugino d'Augusta finto schiavo inna-
morato di Lucilla. *Il Sig. D. Ascanio Belli*
Musico di S. A. S. di Parma.
Leo confidente di Martia. *Il Sig. Chechino*
de Massimi.
Fabio Console di Roma inuaghito di Martia.
Il Signor Ferdinando Chiaravale Musico de
S. A. S. di Mantova.
Aronte Capitano delle milizie Pretoriane
inamorato di Martia. *Il Sign. Carlo An-*
drea Clerici Musico di S. A. S. di Parma.
Emilio configliero di P. Elio. *Il Sig. Giosep-*
pe Scaccia Musico di S. A. S. di Parma.
Liso Seruo di P. Elio. *Il Sig. D. Pietro Cesti.*

S C E N E.

Nel Primo Atto.

Piano alle falde del Campidoglio col
Tronò di Martia, che appare vestita
da Venere armata.

Portici Reggi.

Viali con Arboscelli Seluaggi.

Stanze ornate, oue Martia s'abelisce.

Nel Secondo Atto.

Cortil Reggio con ripartita.

Luogo delizioso con prospetto.

Spiagia del Teuere con la Scena di ban-
diere.

Grottesca con giochi d'Aque

Scena horrida che si cangia in delitiosa.

Nel Terzo Atto.

Gaua sotterranea, che sotto il Teuere,
conduce fuori di Roma.

Appartamento di Martia assegnato à Lu-
cilla con le Statue di tutti li Imperato-
ri passati.

Piazza con Piramidi, e con Globo gran-
de, oue rifiede Martia vestita da For-
tuna.

Balli.

Il primo alla Francese.

Il secondo alla Spagnola.



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Piano alle Falde del Campidoglio
con la Pira, che arde in lontananza
il cadauere di Lucio Commodo,
con Trono composto d'Amorini,
oue rifiede Martia vestita da Ve-
nere armata, che discende dal
Campidoglio, e con ornamenti
preparati per il concorso del
Popolo.

Martia, Fabio, Aronte.

Mart. **A**L fulgor, che cangia in cenere
D'un Regnante il fiero orgoglio
Veda Roma in Campidoglio
Trionfar guerriera Venere.
Il mio sen più non disanima
Un'amante traditore.
Già s'egato è questo core,
Libertà gode quest'anima.
Suenato dal mio brandò, e nel mio seno

A 6 Cad.

Cadde Cesare . Estinta
Pur seco è la mia fiamma .

Fab. Auuampa almeno
Quella, che dona al vento
L'inspolte sue polui .

Aron. Il tradimento
V pera venenosa
Se stesso lacerò .

Mar. Così all'inganno
Il Guiderdon io resi ;
E Maestro vn tiranno,
Nella scuola d'Amor lo sdegno appresi .

Aron. Martia già pronte sono
L'armate schiere . Io tento
Col consiglio, e con l'armi
Di stabilirti il soglio ;
E medita à tuo prò l'alma indefessa .
Mà

Mar. Che pretendi ?

Aron. Amor .

Mar. Io son perplessa .

Fab. Bella già del Senato
Vnisco i voti à cenni tuoi . ne fia
Di mia fè la catena vnqua disciolta
Mà

Mar. Che richiedi ?

Fab. Amor .

Mar. Non son risolta .

Martia rimira hor a l'vno , hora d'altro .
Mi sforzarò d'amare,
E fors' tua farò .
Ma questo cor costante
Richiesto à farsi amante
Mi dice ancor di nò . Mi sforzarò &c.
*S'odono le Trombe, e Martia discende dal
Trono, il quale suansce, volando
via gli Amorini .*

SCE.

S C E N A II.

Lisudetti . Leto .

Mart. **M**A qual suono improuiso
Mi p'rcuote l'vdito ?

Leto. Dalle Tende guerriere hor horsè giōge
Vago campion . Ver te s'inoltra ; echiede
Di fauellarti

Mart. Io fermo il passo ,
E quì l'attendo . O Cieli
Che fia mai) ? nel mio petto
S'intorbida il riposo ;
Agitata è la mente ; e' l cor dubbioso .]

S C E N A III.

*Lisudetti . Augusta in habito virile .
Alindo vestito da Schiauo .*

Aug. **F**rena, ò Martia i pèsseri . Arrise Roma
A bastanza a tuoi fatti .

Hor le Romane squadre
Chiaman Elio all'Impero . Et io Messaggio
D'Augusta la consorte
Vengo ad offrirti pace ;
Ma deponi lo scetro . A te non lice
Por sul foglio Latino il pied e audace .

Mart. Che machina il destin ?

Aront. { Le sue vicende]
Fab. {

Mart. Troppo Augusta pretède . Aneor la sorte
verso Augusta .

L'Impero non decise ; e a me non manca

O la forza, ò il valor . Pur de tuoi sensi
 La libertà trascuro . O pite in tanto
 Frà noi resta ; e indisparte
 La risposta n'attendi .

(Quanto giova à chi regna ingāno, ed arte)

Ar. Voi seguite à momenti

Fab. Alla Reggia verrete .

SCENA IV.

Augusta . Alindo .

Aug. Donna Superba .

Al. Taci .

Taci Augusta ; e dell'Alma
 Raffrena moti audaci .

Aug. Alindo ah caro

Germano, e Amico ; il core

Arde d'Amor di sdegno ,

E mista poi s'efce la fiamma all'horas ;

Che ad Elio mio adorato

Martia contende il Regno .

Al. Elio no'i chiede ;

E prezza le tue fiamme .

Aug. Mi giurò sua conforte .

Alin. Oblia la fede :

È mio rivale : ama Lucilla .

Aug. Oh Dio !

Sia pur sempre infedele, ei sempre è mio .

Ci vuol costanza

Alin. Ma forte ancor

Aug. Quest'alma spera

Alin. Ma prigioniera

Aug.

{ Nel } Dio d'Amor

Alin.

{ Del }

Aug. Ci vuol costanza

Alin. Ma forte ancor .

parte Augusta

Alin. Sin

Alin. Sia che la gelosia meco sen viene,
 La doglia non vien meno
 M'accompagna l'affanno, e sempre peno.

O ologio rassembra il mio core
 Di quel Sole, che è l'anima mia
 Serue d'Ombra crudel gelosia
 E di stilo spietato rigore
 Orologio &c.

S'egli è à polue, la speme è l'arena
 S'egli è à ruota, la ruota è il tormento,
 E del tempo misura è la pena,
 Ma la pena non passa con l'horè.
 Orologio &c.

S C E N A V.

Portici Regij.

Lucilla. Leto tiene Lucilla per vn braccio

Luc. **R**esta Leto insolente.

Let. Pietà.

Luc. Lasciami in pace. Oh Dio!

Con la suora di Cesare può tanto

L'ardire di costui?

Let. Lucilla io bramo

Vn baccio solo.

Luc. Et ancor soffro? ò Cieli!

Che più chieder douresti?

Let. Almen tù lascia

Che sù la bella mano

Imprimano le labra il suo bel foco.

Luc. E troppo.

Let. Almen vn vezzo.

Luc. Non è poco.

Let. Vn sguardo, vn riso.

Luc. Vn

Zuc. Vn sguardo da nemica,
 Vn riso, che del core
 Sia segno di dispetto, e non d'amore.

Zet. Cara non vuò lasciarti
 Vuò seguirti, adorarti,
 Sin che per tua mercè
 La piaga, che fi fè; nel sen risana.

Lucil. Scofasti t'abborrisco.

Zet. Alma inhumana.

Se al mio sen ti posso stringere,
 Si bacciar ti voglio vn dì.
 Stretta al laccio
 Del mio braccio
 Sarà forza amarmi, ò fingere,
 Sarà forza dir di sì.
 Se al mio sen &c.

S C E N A VI.

Lucilla.

MI calpesta la Sorte,
 M'opprime la tirannide. Ne basta
 Che di Martia il rigore
 Proscrisse Alindo, e me priuò del Core,
 Ch'anzi dell'altrui voglie
 M'abbandona a gl'insulti,
 Ne vendicarmi lice,
 Ma d'abborrito amante
 Son ludibrio infelice; e quel che è peggio
 Ahi si era rimembranza
 Prouo dell'Idol mio la lontananza.
 Vn giorno il seren
 Risplenda per mè;
 Che longi non è
 Chi viue nel sen.

Con.

Concedami Amor

Vn giorno pietà ;

Che longi non stà

Chi viue nel cor.

S C E N A VII.

Viali con Arboscelli Seluaggi.

Elio in habito di priuato soldato

Emilio. Liso Seruo.

Eli. **O** Faggi seluaggi,

Aborti de gl'orti

Trà voi gira il piè .

Il Regno io sdegno

Il foglio non voglio,

Che pace non v'è.

Em. Dunque inalzarti al foglio

Eli non vuoi ? Del Trono

Le grandezzericusi ? e quì nascondi

Le tue gloris, il tuo nome ?

El. Ah troppo sono

G'arcani del mio sen chiusi, e profondi.

Del popolo acclamante

Fuggo il grido, e gl'applausi, e pure amico

Bramo d'esser regnante.

L'Ostro i lumi innamora,

Ne son cieco ai splendor; ma le ripulse

Son zifre del mio core

Sperimenti del fato, (ouer d'Amore.)

Em. Ti confonde vn sì bel raggio

E a pensieri così vasti

Non hai spiro, che ti basti

Troppo debole è il coraggio.

Liso Ma signor ritiriamci; ecco sen giunge

La Venere di Roma, e seco parmi

Vn guerriero lasciuo .
 El (Per vdir le sue voci, io uò celarmi .)

S C E N A VII.

Mar tia . *Augusta* . *Elio* in disparte .

Mar. **C**On le tue Stelle, ò Erminio
 S'accompagna il mio genio. Offre te-
 Oggi il Cielo per tè: [fori

Aug. Bella m'honori .

M. Che più? con sorte, ò amica il letto, e'l Trono
 Teco dividerò . ma tu

Aug. Che brami?

Mar. Render sol puoi questo mio cor contento
 Con la morre d'Augusta .

Elio in disparte (Oh Dio, che sento !)

Mar Che pensi?

Elio in disparte (Che dirà ?)

Mar. Tu non rispondi ?

Aug. (Finger conuien) Quest'anima confondi
 Coi raidelle tue gratie .

E la vita d'Augusta in poter mio .

Si morrà .

El. (Mostro spietato : Oh Dio !)

Mar. Ti stringo al sen .

Aug. M'inchino .

Mar. Sì pur t'abbraccio

Vita adorata

Ma poi sperar di più

Aug. Io nel tuo braccio

Farò beata

Mia fida seruitù .

Ti dono &c.

S C E N A IX.

Elio.

Elio. **A**H perche Augusta muora,
 Come pronto, e crudele
 Troua Martia il ministro alla sue voglie:
 Ma la fortuna ancora
 Tesse l'empie congiure, e le discioglie.
 Sì sì per vendicarmi
 Diuenti il cor crudel.
 Che eontro vn'alma ria
 Haurà la destra mia
 I Fulmini del Ciel. - Sì sì, &c.

S C E N A X.

Aronte . Alindo .

Ar. **O**Ggi il nume di Roma
 A grand'impresa il tuo valor eleffe
Al. E che fia mai!
Ar. Hai corraggio?
Al. Non temo.
Ar. Di trafigger Lucilla?
Al. (Oh Dei, che ascolto!
 Tirannico pensiero!)
Ar. Della Cesarea stirpe
 Forma questo virgulto ombra all'impero.
 Che rispondi?
Al. Rissoluo
 Obedirti
Ar. Mio fido il cor ne gode
Al. [Per veder il mio bene vfo la frode.]
 Di

Di Lucilla à le stanze

Introdurmi conuiene.

(dorme

Aron. Prendi, Aſcondi l'acciaro ; e all'hor, che
Cada ſuenata.

Alin. [Ah'nò .]

Aron. Ma pria n'attendi

Il tempo , ci cenni . In tanto

A ſeruirla t'accingi .

Alin. [Deh respira mio cor .]

Aron. Ma taci, e fingi

Poi ſciolte le ritorte

Spera egual la mercè

Alin. [Darò bacci à Lucilla, e non la morte]

SCENA XI.

Lucilla . ſudetti .

Aron. **B**elliffima Lucilla

Coſtui, che miri , in dono

Dal Meſſaggio d'Auguſta

Poc'anzi ottenne Martia, e à te l'inuia ;

Lucil. (Queſti è Alindo)

Alin. (E il mio ben]

Lucil. [L'anima mia]

Lucilla, & *Alindo* ſi riconoſcono trà loro .

Luc. Gradifco il dono ò Aronte, e di, che fiſſi

Si fian gl'oblighi al cor; che nulla il Trono

In parangon io ſtimo. (Ah troppo diſſi)

Aron. E forza, ch'io ſenti

Pur qualche pietà

Ma ſforza il mio core

A fiero rigore

L'altrui crudeltà

E forza, &c.

SCE.

S C E N A XII.

Lucilla, Alindo.

Alin. Lucilla!*Luc.* Alindo?*Alin.* Al fine

La forte più serena

Fece punto al mio duolo

Luc. E alla mia pena .

Ma come hor ti rimiro

Frà le catene auuinto?

Alin. Sol per mirarti ò cara ;

Che se bene d'Amor

Io porto i Lacci al cor, nel resto hò finto ?

Luc. Anima del Cor mio*Alin.* Cor di quest'anima { Pur ti godrò*Luc.* Stringa Amore i miei nodi tenaci*Alin.* La mia pena si sconti coi baci .*Luc.* Che costante*Alin.* Che fedele { Pur sempre farò

Anima, &c.

S C E N A XIII.

Fabio.

O Ciel qual forza eguale

Sia del genio, ò de gl'Astri

Moue Fabio à gl'Amori, e Martia al Trono

Forse il Genio è fatale

Basta ch'ella è tiranna, e amante io sono ;

Sono eguali nel pensiero

Hanno albergo entro vn sol nido

Cupì:

Cupidiggia dell'Impero
 El'Impero di Cupido.

S C E N A XIV.

Fabio . Elio . Emilio . Liso .

Elio **A**L Gran Fabio ricorro

Fab. O tù, chi sei ?

El. Delle Romane squadre

Non indegno guerrier

Fab. Che chiedi ?

El. Aita

D'Elio contro la forza : egli fù prima

Nulla da mè temuto , hor poiche aspira

Già Cesare acclamato

Di Roma al foglio ah ! ne pauento l'ira .

Emi. [O come finge bene]

Lis. (O che delira .)

Fab. Prendi cuore ò soldato , asilo , ed ombra

Sia il mio Tetto : dal seno

Il timore disgombra . Elio per anco

Non impugna lo scettrò : ò pur regnante

Le priuate contese

Per obliar haurà virtù bastante .

Ma dimmi Elio dou'è ?

Em. (O se tù il conoscessi)

Lis. (Lo chiede à lui , quest'è bizara à fè)

El. Ezzo Achille famoso

Regge l'armi del Latio , e pensa ogn' hora

Di condur Trionfante in sul Tarpeo

O il Solestinto , ò la nascente Aurora ,

Fab. Hà pensier generoso .

El. Ai lidi estremi

Dell' Aquila Romana

Portò l' Artiglio .

Fab.

Fab. E prode

El. Hà valor, hà consiglio: e de soldati

Rapì il cuore, e gl'affetti.

Fab. Ah! Piano sè troppo

D'vn nemico la Lode

El. (Incauto!)

Em. (Ei disse affai.)

Lis. [Scopre la frode.]

Fab. Seguimi

El. Obedirò

Fab. Degna del Trono

E d'Ello la virtù: ma il valor mio

Torpe vile trofeo del cieco Dio,

Chi si dona al Dio d'amore

Perde il core, e la fortezza,

Che d'vn cor, che non hà core

Hà più forza la bellezza.

S C E N A XV.

Elio. Liso. Emilio.

Emil. Strano consiglio

S'Puoi di cerchio Real ciager la frôte,

Ed'infano periglio

Così voli al cimento,

Lis. A fè, che d'esser teco homai mi pentò.

El. Taci: vedrò Lucilla

Emil. E più non ami

La fida Augusta?

El. Nò.

Emil. Pur hai prefisso

Suenar colui, che tenta

Di trafiggerla?

El. Sì.

Emil. Ma che timoue

A set

A sottrarla da morte altri, ch'affetto?
 El E reliquia di fede in nobil petto.

Lis Horsù sia brutta, ò bella

Tù vuoi per quel, ch'io vedo, e questa, e quella

El. Son Vassallo di Cupido

Non mi curo di Regnar.

Star non vuò frà gl'ostri auuoltò;

Che le porpore d'vn volto

Sol mi fanno innamorar.

SCENA XVI.

Emilio. Liso.

Emil. **E** Lio Misero, e folle

Pervn vago semblante

Chiude gl'occhi al Seren de più begl'Astri;

Abbandona lo Scettrò: e nel suo cor

Riuolto il nome è la sua Roma Amor.

La bellezza hà vna forza fatale

Che resistere vn core non può,

E à Splendore d'vn Regno preuale

Bella Chioma ch'vn alma legò.

Lis. O come nelle Corti

Trattan con varij humori

Le Donne l'armi, ei Cauaglier gl'Amorì;

S'Elio hà vn genio così vario,

Che rifiuti d'esser Rè

Io gli dono il mio Salario;

E Rinoncij il Reguo à mè.

S C E N A X V I I .

Stanze doue Martia s'a bellisce .

Martia con molte Damigelle . Leto .

Mart. **P**Reparate ò Donzelle
 Per lasciarmi le guancié
 Per infiorarmi il Seno . Tù fedele
 Ten'vola à Fabio ; dille
 Che quì l'attendo .

Let. E Aronte ?

Mar. Habbia pari l'inuito .

Let. E come puoi

Fà quest'almeriuoli
 Diuider così ben gli affetti tuoi ?

Mar. E prudente dissegno

Tiranneggiar con le lusinghe i cuori,
 Perche non sembri tirannia nel Regno .

Let. Così gode

Di sua frode
 Ogni Donna, che sia bella .

Vezzo, e Riso

Hà nel viso ;

Ma nel sen'alma rubella .

Così &c.

S C E N A X V I I I .

*Martia postasi a sedere per òrnarsi à
 lo Specchio .*

SOben jo, che à la bellezza

Vn pò d'arte gioua assai

Vn bel nastro, che si feo

Pub. Elio

B

En:

Entro il crin porge vaghezza
 E fin l'Ombra d'vn sol nea
 In vn volto accresce irai.

Sò ben &c.

Io sò ben, che ad vn semblante

Affai gioua l'arte ancor.
 La coltura d'vn bel Ciglio
 Rendel'occhio più brillante
 E quel labro, che è vermiglio
 Agl'Amanti aggiunge ardor.
 Io sò ben &c.

S C E N A XIX.

Martia. Fabio che soprapiunge.

Mar. Ecco Fabio.

Fab. Bella Dea di quest'alma

Men vengo ad adorarti,

Mar. Io la tardanza

Tolerai con vn moto

Insolito al mio core;

El'inquiete mia fors'anco è Amore.

Fab. O Fabio Fortunato!

Mar. Hor vieni;

T'affidi meco; e configliero assisti

Mentre il Crine imprigiono.

Fab. Anzi del Crine il prigioniero io sono.

Fabio che rimira Martia a lo Specchio.

Hor che in tè miro il mio bene

Specchio sei di doppia luce;

E riluce

Nel mio core

Il muerbero maggiore

Per recarmi, e gioie, e pene

Specchio sei di doppia luce,

Hor, ch'in tè miro il mio bene.

Mar.

Mar. Basta Fabio; d'amarti
Nutro il desio; ma non consente ancora
Il mio genio ai legami.

Fab. Cruda dunque non m'amis? *Si leua Fabio.*

Mart. Ah no! sò dire.

Fab. Che far degg'io?

Mar. Soffrire.

Fab. Non è possibile

Soffrir di più.

Volto più amabile

Ma cor più instabile

Già mai non fu.

Non è, &c.

SCENA XX.

Li Sudetti. Aronte.

Ar. **S**Orgi Martia, deh forgi
Spezza de tuoi cristalli

Le lucide dimore. Homai rissuona

Frà l'armate Falangi

Fama di nuouo Rè; tù, che risolui?

Martia si leua in piedi.

Mar. Il Popolo?

Ar. E ondeggiante

Mar. Il Senato?

Ar. Vacilla;

Mar. Cuore amici, e consiglio. A noi fedeli
Della Città son le militie.

Ar. E poco.

Mar. Hò l'Erario

Fab. Non basta

Mar. Dunque, chi render può sicuro, e forte
A mè il Regno?

Fab.) Vn Consorte.

Ar.)

Mar. Ma dite, e chi farà?

Ar. Aronte .

Mar. Fabio .

Ar. (Che pensa ?)

Fab. [Che risponde ?]

Mar. *Ite* : *Hò* risolto : *Al* Trono

Non ricerco compagni .

Se non cresce la forza ,

Bastano le mie leggi . E ben si denno

Ciecamente vbedir ; Che regge i Regni

Non il Sello ; ma il Senno .

Fab. [A' ma feuera !]

Aron. [Se non cangia rigor, forz'è ch'io pera.]

Par più bella, sembra più vaga

La superba tua ferita ;

Ma se in seno d'amor auuampo

Chiedo vn lampo almen di pietà .

S C E N A XXI.

Martia, che parte. *Augusta*, che sopra-
giunge non veduta da *Martia* .

Mar. [Acci d'Amor non voglio.]

Martia partendo, & *Augusta* so-
praggiungendo l'una, e l'altra trà se.

Aug. [Non posso dir così.]

Mar. [Da troppo pena vn dardo.]

Aug. [Per mè il pensiero è rardo.]

Mar. [L'affetto è vn gran cordoglio.]

Aug. (Lo sà, chi la parì.)

Mar. (Lacci d'amor non voglio.)

Aug. [Non posso dir così.]

S C E N A XXII.

Augusta . Alindo .

Aug. **D**El fi vanta crudele (na.
Poi simulando amor gli amâr i ingã-

Alin. Ah non amette affetti alma tiranna.

Aug. Ma, che ti pare Alindo
Se d'uccider me stessa

Fui costretta obligarmi ?

Alin. Es'io giurar conuenni

Di trafigger Lucilla ;

Augusta, e che ne senti ?

à 2. Ah di strano destin più strani euenti !

Aug. Hor frà questi perigli

Che risolui ?

Al. Non sò .

Aug. Che si fugga la Reggia ?

Alin. Oh Dio ! no, no .

Aug. Dunque resti mo . E forza

Del cominciato inganno

Seguir l'orme felici . Tù potrai

Contemprar da vicino

Della bella Lucilla i vaghi rai .

Alin. Restarò : Del mio Sole

Adorerò l'aspetto .

Aug. Et io felice

Coronata la chioma

Spero al fin di goder l'amante , e Roma .

Non mi parto da tè speranza

Ma consolami ò cara vn dì

A bastanza

Questo core

Le dimore già soffrì .

Non mi parto &c.

parte

B 3 SCE-

S C E N A XXIII.

Alindo.

Alin. **M**A se il core hà risolto, e come può
 Star su'l moto dubbio
 Irresoluto il piè? si restarò
 Restarò, Nel mio bene
 Fissarò le pupille,
 E alternando i sospiri a mille, a mille
 Le dirò le mie pene.
 Lume del mio bel sol
 Ti vengo à idolatrar
 Sei balsamo del duol
 Ristoro al mio penar.
 Raggio del mio bel Ciel
 Ritorno al tuo splendor,
 Sei meta al cor fedel
 Sei sfera del mio ardor.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA,

Cortil Reggio con Bipartita

Augusta, Elio, che sopraggiunge.

Aug. **M**iei spirti coraggio;
 Si si, che s'aspetta?
 S'accenda il furor.
 Di barbaro oltraggio
 Richiede vendetta
 Lo sdegno, e l'Amor.

Elio (T'intendo, o traditor) *à parte.*

Aug. Sì, l'empia morirà

Elio [Nò : verso Augusta

L'obligo nol concede,

Scordossi il cor le fiamme, e non la fede .j

Aug. E qual haurà costei contro il mio sdegno

Riparo ?

Elio Il Brando mio.

Elio corre per ferire Aug. da lui non conosciuta.

S C E N A II.

Augusta . Elio . Martia *o pragiungendo ,*
lo trattiene .

Mar. **T** Arresta indegno
China il ferro : tant' off ?
Chi t' indusse ? Chi sei ?
Sù parla ; ò trucidato
A miei piè caderai .

Augusta riconosce Elio .

Aug. (Che miro, ò Dei ! [ge
Elio è questi ; ah crudel , che il brando strin-
Contro mè ?)

Mar. Tosto di ?

Elio [Saggio è chi finge .] *Trà se*
Ciò , che deuo fu elarti
Costui non oda .

Mar. Erminio

T'allontana vn momento

A. Ah , che maggior del mio nõ v'è tormèto .]

S C E N A III.

Martia . Elio .

Mar. **P** Erche Erminio si rende
Tuo nemico ?

Elio D'Augusta

Ei machina la morte .

Mar. E ciò t'offende ?

Elio Sò , che tù l'imponesti ; e sò dell'opra

Qual sia il premio .

Mar. Nol niego .

Elio On .

Elio Ond'io non posso
Emulo di sua forte
Tolerar, che m'auanzi. ecco à tuoi cenni
Vna destra più forte.

Mar. Qual'è il tuo nome?

Elio Arbante

Mar. Lodo, Arbante l'ardir; ma nõ s'iuoltri
La contesa. A me gioua
L'hauer più d'vn campione; e già tr'à voi
Giudice del valor farà la proua.

Elio. Ma qual t'arreca inciampo

Il viuere d'Augusta?

Mar. Al foglio estoile

Il suo pensiero

Elio E folle

Se il Latio, e l'orbe chiama

Elio all'Impero; Augusta

Non farà sua conforte, ei più non l'ama,

Egli adora Lucilla.

Mar. O Ciel, che narri?

Elio. Elio sol toglie

Atè l'Impero; a mè l'armata: Lascia,

Lascia, che Augusta viua;

E fà, che le sue nozze

Mi prometta Lucilla; io farò poi

Ch'Elio tanto stò cada à piedi tuoi.

Mar. Quanto m'aggrada amico

Tuo valor, e consiglio. Di Lucilla

T'assicuro gl'amplessi

Elio. [O bella frode]

Mar. Non altro il cor desia

Prendi in segno di fè la destra mia

Godrai se farai fido,

E felice anch'io sarò

Tù frà gl'otij di Cupido

Io frà gl'ostri goderò.

Godrai &c.

Gioierai se sei costante
 Il mio core ancor godrà
 L'vna in Trono, e l'altro amante
 Le sue gioie prouerà.
 Gioierai, &c.

S C E N A IV.

Elio.

Eiol. **A** Vgusta vn dì fù l'Idol mio. ciò basti
 Per ferbarli la vita
 Hor lucilla è il mio bene; e soltisse
 L'alma l'ardor presente.
 Può mancar vn cor di fede
 Ma è difficil non amar.
 Passa vn genio, e l'altro riede
 Come varia l'onda in mar.
 All'Amore Amor succede,
 Come il lampo al lamp:ggiar.
 Può mancar &c.

S C E N A V.

Alindo, Liso.

Alind. **H** Or spiega ciò, che brami
Lif. In conclusione
 Vorrebbe per tuo mezzo
 Discorrer con Lucilla il mio Padrone.
Alin. Che chiede?
Lif. Non lo sò.
Alin. For si ne viuè amante?
Lif. Non ti dico di nò.
Alin. Come s'appella (oh Dio!) che fa? dou'è?
Lif. Son

Lis. Son imbrogliato à fè .
 Di quì longi fen stà
 Si chiama col suo nome, e fà di quà.

Alin. Dunque è soldato ?

Lis. A ponto .

Alin. (Elio farà .)

Và ; riferisci ad Elio ,
 Che à Lucilla ben tosto io parlerò
 Saprà ciò, che risponde .

Liso. [O fortuna ! costui la indouinò .]
 Ah se da tè questo fauor ricauo
 Signor schiauo gent il'io ti son schiauo .

Alin. Tù giongesti o Gelosia
 All'assedio del mio cor
 Si diffende l'alma mia
 Ma la breccia apre il timor .
 Tù combatti la costanza
 O geloso mio pensier
 La sostiene la speranza
 Ma l'assalto è troppo fier .

S C E N A VI.

Liso.

Lis. **I**nfelice Padrone
 Io lo figuro incorrere
 In qualche precipitio
 Col regno li fà perdere
 La gonna d'una donna anco il giuditio .
 Non mi fido
 Di Cupido ,
 E non voglio inamorarmi
 Il mio core
 Bell'humore
 Stà costante, pertinace ;

Belle donne andate in pace
E non state p ù à tentarmi .
Di Cupido &c.

S C E N A VII.

*Lucilla, Leto, Alindo, che
sopragionge.*

Leto **L**ucilla al fin concedi
La tregua à miei cordogli
O perirò .

Lucil. Non vuò, che la tua bocca
D'amor mi parli nò
Se vn dardo amor ti scocca
Lo sdegno io vibrarò .
Non vuò &c.

Alin (O Costante !)

[O Crudele !]

Leto Dunque le mie querele
Ridirti mai potrò ?

Luc. Non vuò, che la tua bocca
D'amor mi parli nò .

Let. Deh tù mi porgi aita *si volta ad Alindo*
Amico .

Alin. Che richiedi ?

Let. Alla mia vita

Narra di questo cor per mè gl'incendi .

Alin. (O folle non la intendi]

trà se (Vuò schernirlo .) Permetti

Che le tue fiamme impari

Il mio cor trasformato ; e sian espresse

Dalla mia bocca le tue fiamme istesse .

Let. M'è gradito il pensiero .

Al. Vn sol sguardo

Vaghe Stelle

Poi-

Poiche vn dardo mi ferì.

Luc. Non temete
Luci belle

Voi godrete pace vn dì.

Si volta a Leto. { *Alia.* Eh v'è bene così?

Poi a Lucilla. { Sì ch'io t'amo

Luc. Sì t'adoro

Al. { à 2. Mio tesoro

Luc. {
Leto Ah cruda mi schernì]

Al. Eh v'è bene così?

Luc. Dolci catene
Amor mi do nò

Al. Io col mio bene
Felice godrò.

S C E N A V I I I .

Leto.

Che più soffrir si può?
Si ribelli nel mio petto

Quell'affetto, che t'adora

Mostro fiero

O ria beltà.

Che rispondi ò t'ù pensiero?

Che impossibile sarà.

Porto meco l'Inferno

Il furore m'accende

M'agita sdegno, ed ira

E l'amor non si rende?

Non è più d'amor la fiamma

Che m'infiamma l'alma e'l seno.

Sia furore,

O crudeltà

Che rispondi t'ù mio core?

Che impossibile sarà.

S C E N A IX.

Spiaggia del Teuere , con la Scena
formata da Bandiere , con le
Truppe di Martia .

Martia . Emilio .

Mar. O Là , conuien , che Roma
A suo mal grado adori
Di mia fortuna , e di mio genio il nume .
Sù la spiaggia del fiume
Duci voi le cohorti
Hor rassegnate : e l'oro .
Si vedono a suentolar le bandiere , che forma-
uano la Scena .

Da generosa man, sparso frà l'armi
Renda Il ferro più pronto .

Eur. Alta Regnante

Anch'io supplice imploro
D'esser frà le tue schiere

Mar. A te concesso

Fia l'honore . Ma dimmi
Guerregiasti mai più ; mai più tingesti
Di sangue ostil la spada ?

Im. Ah , che richieste !

Strinsi fanciullo il brando: e da primi anni
Nelle Gallie superbe,
O sul Reno feroce
Vfai la fronte a gli Elmi : Già di cento
Rinomate battaglie
D'espugnate Città viddi l'aspetto .

Li mostra il petto .

Mira, che di ferite

Ricolmo è il petto, sì ; ma con vfura
Le scontò, chi le impresse .

Mar. Oh Ciel, che offeruo !

E come

E come a primigradi
Della militia non giongesti ?

Emil. Ah Bella

Non è valor, ma forte.
Della virtude è raro il premio. Al Genio
Ciò, che deuesi al merto hoggi si dona
Le clamidi, e le Toghe
La fortuna possiede
Che corraggio ? Che fede ? offerua Roma
Più, che cinta d'allori
Poluerosa vna chioma. Ed il primiero
Lustro di Gloria è già sin arrito

Mart. E vero .

Ad onta del Destino
Solleuarti m'aggrada . Il tuo valore
Posto condegno attenda.

Emil. Honor ben grande

Ad ignoto guerriero . Il cor diuoto
Gratie eterne ti rende

Ah che l'inganno mio, lei non comprende]

Mar. Stringe il brando, impugna l'armi

La guerriera mia beltà

E'l rigore

D'Imio core

Dà l'esilio a la pietà .

Em. Se non andran fallaci

L'arti, che in sen rifferbo,

Le remore faran d'vn cor superbo .

D'vna donna, che sia bella

Non v'è cosa altiera più;

In vn ponto ella si crede

Di ridur sotto il suo piede

Tutto il mondo in schiauitù.

D'vna donna &c.

S C E N A X.

Aronte . Fabio .

Aront. **R**ender Fabio non s'legni
 Pago vn desio d'Aronte

Fab. A ciò non manca

Fuor che vn tuo cenno

Aront. [Ahi troppo
 Generoso pensier) snuda l'acciario.

Mette mano alla spada .

Teco sforza a prouarmi

Alta necessitá . Ti sfido all'armi.

Fab. All'armi, ò amico ?

Ar. Sì

Fab. Petto Romano

Non ricusa cimenti.

Mette mano .

Stringe il ferro la mano ,

Ma pria di nostra pugna

Della querela tua ragion mi rendi

Aront. Dal genio del tuo cor tù la comprendi.

Lascia Martia, ò la vita;

Fab. Folle dunque risani.

La tua piaga d'amor vna ferita . *(duelo. segue il*

Fabio ferisce Aronte in vna mano.

Ar. Ohimè la destra offesa

Abbandona la spada

Fab. Hor ceder dei

Ciò, che pria non chiedei

Ar. Fabio ferisci

Se l'idol mio rapisci io vuò la morte

Fab. Vá; ti dono la vita, e Martia ancora,

Che il nodo d'Amicitia è assai più forte .

Deh perdonami cor mio

S'io

S'io ti priuo del mio ben
 Alla Gloria il cieco Dio
 Ceda il posto nel mio sen.

S C E N A X I .

Aronte .

Aron. **A**Ronte i sentimenti (proui?
 Magnanimi dell'Alma ancor non
 L'adorata cagion del mio rossore
 Rendasi a Fabio: e'l vinto
 Impari il suo douer dal vincitore
 Spezzi l'alma le sue catene,
 E risolui di non più amar.
 Frà legami di crude tempore
 Il mio core non resti sempre
 E rifiuti di più penar.
 Sprezzi &c.

S C E N A X I I .

Augusta .

Aug. **C**Ielo a che mi condanni?
 Ad amar vna Tigre? Il cor cō mosso
 Proua d'Elio i rigori, e del mio foco,
 Pentirmi ancor non posso?
 Sparge al vento le querele
 Chi in amor forte non hà.
 Più che s'ama vn cor crudele,
 Tanto meno hà di pietà.
 Sparge &c.

SCENA XIII.

Augusta. Martia. Leto.

Mar. **A** Rresta Erminio i passi

Aug. **A** Eccomi pronto

Mart. Contro colui, che già tentò ferirti

Hor deponi lo sdegno;

Ingannato il pensiero.

Equiuocò la mano.

Aug. Ah fosse vero.

Vedrò s'ei si scopri.) Sai forse come

Costui s'appelli?

Mar. Arbante.

Aug. Ei finse il nome)

Mar. a Leto Tu nel'è stâze miefà, che Lucilla

Questa notte riposi.

Alta cagion m'astringe

A voler ch'ella sia

Sposa d'Arbante.

Aug. { Ah! forte. }

Mar. E poiche ella non sdegni

Le nozze d'un priuato

Sian le porte socchiuse;

Si ch'ei goda furtiuo i dolci baci.

Leto. O Leto { Ascolti, e taci?

Aug. Augusta {

Mar. Sù la base dell'altrui pene

S'erger il bene di questo cor;

E per far sua ruota

Immota

Spezza il giro la fortuna

En'aduna gl'archi Amor.

Sù la base &c.

Aug. Non cessa del mio Fato il rio tenor.

SCE-

SCENA XIV.

Leto.

D'Altri in braccio Lucilla? Ah non fia mai
 Pur chio goda
 Poco importa, se il mio Sole
 Dir mi vuole ò sì, ò nò.
 Quella pace,
 Che mi niega Amor tiranno
 Con l'inganno io cercarò.
 Pur che &c.

Quella cruda
 Che i miei preghi mai non ode
 Con la frode io goderò.
 Pur che &c.

SCENA XV.

Leto. Elio.

Leto. **Q**uesti è Arbante. La frode) [fuggi:
 Suggestisca il consiglio.) Amico
 Fuggi lungi da Roma;
 Que Martia prescrisse il tuo morire.

Elio. O crude stelle;

Leto. Al Fato,
 Se ritarda il fuggire
 Vna lenta dimora; in van contrasti
 Sei tradito; e ti basti.

S C E N A XVI.

Elio .

Elio. **O** Dei , che intendo! (laffo!
 Chi mi tradi? Chi palefommi ?
 Ch'io lafcia la mia fpeme?
 Che abbandoni Lucilla ? io fon di faffo.
 Troppo fiero
 E' il penfiero
 Di perder il fuo ben;
 E già fento
 Il tormento
 Che arriua nel mio fen .
 Ma che vaneggio in vano ?
 Che rifoluo? che penfo ?
 Si fugga dal periglio ;
 Poi fi fvegli il coraggio ; e fi calpefti
 D'vna donna l'orgoglio.
 Stringa Roma d'affedio
 La destra trionfante , e venga al foglio.
 Implacabile
 Ineforabile
 Sia il mio core Ma intanto
 Longi dal mio bel Nume ir mi conuien.
 Troppo fiero
 E' il penfiero
 Di perder il fuo Ben .

S C E N A XVII.

Elio . Fabio . Emilio .

Fab. **C**ome Arbante è fofpefo
Em. De noiofi penfieri

Hà

Hà grauida la mente.

El. Che il mio piè parta lontano
Da quel Bel, che m'hà ferito.
Dal deffin troppo inhumano
Elio, oh Dio, tù sei tradito.

Fab. Elio tradito?

El. O Cieli?]

Em. Fabio vd'le tue voci, ormai non gioua
Vn simulato nome

El. Amato Fabio, Elio son io.

Fab. Che ascolto?

El. La bellezza d'vn volto

Mi costrinse a mentir: ma non sò come
Martia mi riconobbe; e al viuer mio
Trama insidie fatali,
Già m'è forza fuggir: amico Addio.

S C E N A XVIII.

Fabio . Emilio .

Fab. E Soffrirlo poss'io!

Em. O generoso Fabio, e come puote
De tuoi spirti guerrieri

Addormentarti il senso? e frà legami

Come ritiene Amor l'alma rinchiusa?

Fab. L'esempio di tant'altri

Fà men graue l'error.

Em. Ma non lo scusa

Fab. Rimprouerisinceri?

Si, che all'amico Aronte

Già ceduto hà quest'alma il suo bel nume.

Ne'pentiri potrai: ma all'hor, che pensa

Rapir a Martia il core, e vita, e Impero,

Del mio foco amoreso

Qualche scintilla an cor ferma il pensiero.

Fra-

Em. Frangi ormai l'empier ritorte
 Che ti ordi vaga belta,
 E ritorni l'alma forte
 A goder la libertà. *Emilio parte.*

Fab. Ah sì: d'un'infelice
 Farò scorra a lo scampo
 La patria svegliarò: ma pria del seno
 Estinguerò la fiamma;
 Che nella via d'honor, Amor è inciampo,
 S'oda il suon di Trombe belliche
 Scuotasi l'alma,
 Destisi il cor.
 L'honor, e la fama
 Mi sgrada; e mi chiama
 Alla Palma, al Valor,
 Sia con tua pace o pargoletto Amor.

S C E N A XIX.

Grottesca con giuochi d'acque.

Lucilla.

CRistallo errante
 D'un seno amante
 Tempra l'ardor
 Sin che Alindo non giunga
 Sembran gli atomi eterni; ò la mia brama
 Rende fissi i momenti
 Che sol corrono l'hore a chi non ama.
 Deh mentre io qui riposo
 Tù presta l'ali al Tempo, ò Dio d'Amor,
 Cristallo errante
 D'un seno amante
 Tempra l'ardor.
 Sentiero ondoso
 Dona riposo
 A questo cor.

SCE

S C E N A XX.

*Lucilla , che dorme . Alindo , e poi
Aronte; e Liso, che sopraggiungono.*

Alin. **A**L suon di placid'acque (foco?)
Dormiglioso sen giace il mio bel
Men volo ad abbracciarlo .

Ar. O là, che fai?
Doue ten'corri?

Alin. O Dei ! non m'imponesti
Di suenarla ?

Aron. Non voglio .

Luc. Chi mi risueglia ?

Liso. Obella

Taci ; per tua cagion v'è dell'imbroglio

Ar. Ma, dou'è il ferro ?

Alin. E' nel mio sen nascosto

Ar. Rendilo

Alin. (Che farà?)

Ar. Parti tantosto

Alin. Sul orlo del piacer

La Sorte mi schernì,

Ma spero di goder

Più fortunato vn dì .

Luc. Perche Alindo fuggì?

Ar. Non motira Lucilla .

Luc. O Ciel, che veggio ?

Liso. Se non v'era costui seguia di peggio .

Ar. A quest'alma il Nume arciero

insegnò la crudeltà ;

Mà il mio cor non è più fiero ,

Poiche è posto in libertà .

S C E N A XXI.

Lucilla . Liso .

Luc. **V** Eglio, ò fogno? chi tiene
La mia mente sopita?

Liso Tentò lo schiauo indegno
Di privarti di vita

Luc. Dunque è ver, che in un punto
Contaminò sua fede

Liso Io ne fui testimonio.

Luc. Il cor nol crede .

O mio bene se vuoi , ch'io mora

Si sì crudo io morirò

Ma ch'io lasci d'amarti ancora

Nò nò caro, io non potrò.

Liso Capriccio della Sorte.

Qui trouar con *Lucilla* Elio cred,
E quasi fù costei preda di morte .

S C E N A XXII.

Augusta . Lucilla .

Aug **Q** Vestì alberghi funesti
Abbandona *Lucilla*, e vane longi
Dal tuo fiero destino

Luc. Ondè traesti

Così strano consiglio

Per indurmi a fuggir?

Aug. Dal tuo periglio .

Se *Aronte* il ver m'espresse;

Decretò la tua morte

La crudeltà di *Martia*.

Luc.

Luc. Ahi dura sorte !

Questi è forse quel colpo

Che tentò l'idol mio.]

Pur da sì cruda fiera

Chi mi accena lo scampo, e'l varco addita

Aug. Odimi ò Bella, e spera

Io cingerò la gonna, onde tu porti

Adorno il fianco; e in vece

Rimarrò di te stessa .

Tù vestirai le mie virili spoglie ;

E n'andrai fuor di Roma

Sin, che ad vn empio sdegno il piè si toglie

Luc. Pietoso difensor a tem' affido.

Aug. Insegnòmi la frode il Dio di Gnido,

Ne tuoi priuati alberghi

All'hor verrò, che il Sole

Dorme in grembo di Teti

Luc. Il mio desirè

Sarà guida del Tempo acciò sen voli

Aug. Speme , che nasci in sen tù mi consoli :

La speranza ritorni in seno

E'l sereno

Apporti al tuo cor.

Se tiranno mostròssi il fato

Hor cangiato

Dia fine al dolor .

Luc. Frà timori ondeggia l'alma

E la Calma

Non posso sperar.

Già benigni sembrano i Cieli

Hor crudeli

Mi fan soprirar.

Frà timori &c.

S C E N A XXIII.

Lucilla. Alindo.

Alin. Cara amata Lucilla.

Luc. Che Lucilla; che amori?
Chiudi le labra; e in seno
Sepelliscil'inganno.

Al. Oh Dio, che ascolto!
Spietata in che t'offesi?

Luc. Troppo sò, troppo viddi, e troppo intesi

Al. Ahi forte *parte Lucilla.*

E troppo il rigor
Che proua il mio cor.

Disperato

Forfenato

Corro a morte

Ahi forte

E troppo il rigor

che proua il mio cor.

Ahi fato

Tropp' al pro martir

M'è forza soffrir

A fuenarmi

Trucidarmi

Volo armato,

Ahi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo alla Spagnuola.



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Cava sotterranea sotto il Teuere,
che conduce fuori di Roma.

*Lucilla con l'abito virile d'Augusta. Elio.
Liso con la lanterna che sopraggiungono.*

Luc. S Petri, ed'horrori
Voi pur crescete
peso al dolor
Tetri pallori
voi pur rendete
Pena al mio cor.

Mà di qual nuoua luce
L'ardor sfauilla?

Lis. Ohimè!

El. E di che temi?

Lis. Io viddi non sò che.

El. Auanza il lume.

Lis. Olà!

El. S'io non erro a le spoglie, ò tù che sei

Il traditor d'Augusta

*Elio ingannandosi dall'habito di Lucilla,
corre per ferirla.*

Mira chila diffende

Luc. Arresta il ferro.

Augusta non conobbire'l sesso mio

Non corrisponde al manto .

Lucilla io sono .

El. Oh Dio!

Lis. Horsì che giunge al segno .

Elio. Tù Lucilla il mio Ben ?

*Elio vuol abbracciare Lucilla : ma vien
rigettato .*

Luc. Fermati indegno

Se già d'Augusta il nome

Impresse nel tuo sen d'Amor la face ,

Che pretendi da me ?

Lis. (Ciò che le piace)

El. Idolo mio.

Luc. Deh parti

El. Son amante .

Luc. No'l curo

El. T'adoro .

Luc. A me non cale.

El. Odimi

Luc. Non hò tempo .

El. Ti seguirò.

Luc. Mon voglio .

El. Morirò,

Luc. Non vi penso

El. Ah duro scoglio ?

Luc. Amarti il cor non può

E'l genio mio non v'è :

Per altri hà questo sen

L'istesso tuo velen ;

Rimedio anch' io non hò

E spero in van mercè.

Amarti &c.

SCENA II.

Elio . Liso.

El. CRuda tanto rigor alla mia fè.

Lis. Sono vani i lamenti

Che in quest'antri remoti

Non badano le donne ai complimenti .

El. Peno, e'l veleno nel seno mi stà . (brò

Ardo a quel dardo, che vn sguardò vi-

Fiero è l'arciero ; ne spero mercè .

Sface sua Face ; nè pace godrò .

SCENA III.

Liso con la lanterna.

Dietro quest' homo femina

Il Padrone è sparito ;

E se non volse il lume, hò già capito à

Io non sò come tù resti

Mia lanterna viua al mondo .

Se de' ladri, e de gl'amanti

Inimica pur ti vanti .

Mentre adesso soldi questi

L'orbe è pien da capo a fondo .

Io non sò come tù resti

Mia lanterna viua al mondo .

S C E N A IV.

Apartamento di Martia assegnato
Lucilla. con le statue degli
Imperatori.

*Augusta con l'abito femminil di Lucilla
appoggiata al letto. Leto che sopraggiunge.*

Aug. **C**Are tenebre
Ingannate il mio bel Sol.
Prenda posa in questo seno ;
Sin che almeno per errore
Del mio core
Tempri il duol.
Care &c.

Let. che so. Sù sù mio core ardire,
praggiunge Cori à gioire è taci;
che da rapiti bacci
Arbante haurà la colpa.

Let. s'annicina all'oscuro, a piano al letto d'Augusta credendoni Lucilla.

Aug. Parmi d'vdir la voce.

Augusta sentendo Leto lo crede Elio.

Let. O cieco nume

Tù seconda imiei passi.

Aug. Palpita il cor nel petto.

Let. Tema il piede anelante.

Mà piano Ecco il letto.

Let. tocca il letto ; e poi il braccio d'Augusta.

Moue il braccio : non dorme.

Aug. Arride il Ciel per mè.

Let. Renitente non è

Lucilla.

Aug. Traditor.

T'inganni. Elio, è fatale

Che Augusta à tuo dispetto hora t'abbracci.

Let. Elio ? Augusta ? che sogni ?

Aug. Empio sleale.

SCENA V.

Martia. Alindo con il lume. li sudetti.

Mar. **T**Osto recate i lumi. E chi introdusse
In questi alberghi il Drudo ?

Aug. { O stelle auerfe !

Let. {

Si scuopre l'errore, e tutti restano ingannati.

Mar. Mà che miro ?

Al. Che veggio ?

Let. Oue sono ?

Aug. Che penso ?

Mar. Come Arbante sparì ?

Al. Lucilla oue n'andò ?

Mar. Dōna colte ? già finta Erminio a gl'anni ?

Aug. Che fantasmi ?

Let. Che inganni ?

SCENA VI.

Li sudetti. Aronte. Liso.

Aron. **D**Ell'Impero al destin Martia cōdona

Quest'arriuuo importuno. Elio po-

Finto il nome d'Arbante [c'anzi

Si sottrasse à tuoi sdegni.

Mar. Oh Dei che sento.

Aron. Ei sortì sotto il fiume ; e seco andonne

Traeffita Lucilla.

Aug.

Let.

Al.

} Ahi fier tormento !

Aron. Il feruo che fuggir già non poteo
Il tutto mi fè noto : E prigioniero
Vien trà ferri condotto .

Liso arriva condotto prigioniero ;

Lis. Ei dice il vero .

Mà come Augusta è qui ?

Liso discuopre Augusta .

Mar. E costei dunque Augusta ?

Aug. Augusta ; sì .

Ar. O Prodigij del caso !

Mar. Sia disciolto costui ; mà de suoi lacci
Cinta Augusta rimanghi .

Aug. Il cor non teme
Più l'angoscie, o'l morire
Perduto hò la mia vita .

Al.

Per.

} Io la mia speme

Ar. Destan pietà le tue sventure estreme .

Lis. Signora mille gratie il cor ti deue ?
Men' vò per la più breue .

Mar. S'arma il core di fiera
E s'auenza à tormentar .
S'egli amante vn di si refe
Da Cupido non apprese
Altro mai che faettar .

S'arma, &c.

SCENA VII.

Augusta circondata dalle Guardie .

I O trà ferri, e catene ?

La mia riuale oh'Dio

In braccio all'Idol mio ?

Ah'delle gioie altrui

E delle pene mie ministra io fui.

Mie speranze già m'hauete

Disperato ogni contento.

Hò intrecciata la mia rete,

Ho tessuto il mio tormento.

Mie speranze, &c.

S C E N A VIII.

Alindo. Leto, che sopraggiunge.

V Agan gl'occhi d'intorno, esēbran ciechi
Poichè piu non riluce

La mia fiamma, il mio Sole, e la mia luce.

Ma seueri

Mie i pensieri

Doue andate?

Ritornate,

Da colei che vi tradì?

Let. che sep. Eh'và bene così?

Al. E tu ancor mi deridi?

Let. Ah non son questi

Scherzi, o Scherni al tuo male.

E il mio tormento eguale:

Perdei ciò che perdesti.

Al. Mi condoglio.

Let. Per te m'intenerisco.

Al. Tu mi muoui à pietà.

Let. Ti compatisco.

Al. Dunque à vn misero core

Rende la pena altrui pena maggiore.

S C E N A IX.

Leto.

CHe farai di quest'alma ò affetto ardente?

Dell'Arciero Cupido

Elitropio infelice

Non è il sol che tu segui, è vn astro infido.

E miracolo d'amore

Se vna donna hà fedeltà .
 Dell'omaggio d'vn sol core
 Se n'offende la beltà .
Si chiudela Camera del Letto ,

S C E N A X.

Aronte . Liso .

Aron. **V** Anne Liso . Non longi
 Da le superbe mura Elio vedrai .
 Dille che Aronte infrange
 D'vna bella tiranna il giogo indegno .
 Che d'Augusta, e del Regno
 Le sciagure compiangè : e con Emilio
 Ribellate le schiere
 Offre il senno, e la mano. Elio non tema
 Voli armato alla Reggia, & al diadema .
Lis. Io farò l'ambasciata ;
 Mà non voglio rumori .
 Che s'egli entra furioso, io fò di fuori .
Ar. Cangia il moto al cerchio instabile
 Cieca diua, nume errante .
 Più non de sù'l trono labile
 L'empietà fermar le piante .

S C E N A XI.

Fabio

S Acri metalli illustri
 Rimprouero voi siete
 Più che ornamento à queste stanze ; doue
 Con tirannico orgoglio
 Martia calpesta il foglio ;

Pre-

Preme i vassalli, il Regno.

S C E N A XII.

Luccilla in habito virile . Fabio . Emilio .

Luc. **S**Vegliati ò Fabio dal letargo indegno .
Lucilla ormai t'inuita

A vendicar la Patria .

Fab. In questi arnesi

Lucilla ?

Luc. Da lo sdegno

D'vna donna spietata

Sì fuggir mi conuenne . Vscij di Roma :

Elio à caso , mi vidde .

Mi seguì, m'adorò, mà sempre in vano ;

Ond'egli stanco alfin nel mio rigore

Refe a la Fè d'Augusta il proprio cuore .

Fab. Se la fama non mente,

Augusta è già tra ferri .

Em Ad Elio ancora

Giunse di ciò l'auniso : e già risolue

Se tù consenti all'opra ,

Condursi ignoto entro le mura ; ilacci

Scioglièr d'Augusta ; e feco

Solleuarsi all'Impero . A te sol resta

D'opprimer la Tirannide .

Fab. Ma come

Bellissima Lucilla

Al periglio ritorni ?

Luc. D'Elio il consiglio appresi

Per concertar con Fabio

De popoli la pace

(Ah per veder Alindo .)

Opetto audace !

Non ricuso l'impresa. Hor tùl'euento,
Mà più cauta n'attendi

Em. { O cor contento.

Luc. {
Fab. La tromba a lo sdegno
Richiami l'ardir.

D'vn foglio tiranno
Si vendichi il danno,
La pace del Regno
Non può più soffrir.
La tromba &c.

SCENA XIII.

Lucilla . Alindo .

Luc. **G** iunge il vago crudele .

Al. Ecco la mia infedele .

Ch'io m'accosti ? non già .

Luc. Ch'io li discorra ? ah nò .

Al. Veste ancor l'altrui spoglie

Trofeo di crudeltà .

Luc. Ver me volger i lumi

Non ardisce, non può .

Oh Alindo

Al. Ah Lucilla .

Luc. Tù mi chiami?

Al. A me parli?

Luc. O crudo { sì

Al. O cruda {

Tù d'Elío amâte?

Luc. Errasti

Ma tù suenarmi ?

Al. Io finì

Adúque sei leale?

Luc. E tù innocente?

Al. E

Al. E verace quest'alma

Luc. Il cor non mente .

Al. Tornami in seno ò cara

Consola questo cor

Adoro quella fede

Che riede

Al suo cander .

Tornami in seno ò cara

Consola questo cor

Luc. Riedimi in braccio , ò caro

Rallegra questo sen .

Amo quel Sol, che splende ,

E rende

Il Dio seren .

Riedimi &c.

S C E N A XIV.

*Li sudetti. Martia , che vede Lucilla
& Alindo abbracciati.*

A Mmutisci . Non basta
Che delle tue lasciue Elio si vanti ,
Se di più vili amanti
Non eri oggetto ancora ?

Al. Empio destino

Luc. Menti ò Tiranna . indarno

Elio adorò Lucilla .

Mar. E quelle spoglie ?

Luc. Furno sol per fuggire

Queste, che tù possiedi indegne foglie

Mar. Omiei fidi guerrieri

Di custodita Torre

Sù traete costei

Nella più oscura parte

Lucilla vien fermata dalle guardie.

Luc.

Luc. { Aita ò Dei
Alin. }

Lucilla vien fermata dalle guardie.

Luc. Di barbara sorte
Vn sforzo fatale
Prouar mi conuien.
Ma sprezzo la morte,
Nè stimo il mio male,
Se fido è il mio Ben.

SCENA XV.

Alindo. Martia.

Mar. **H**Or che fia de lo schiauo? Egli con-
Pensa, sospira, e tace. (fuso
Come vago a mie' lumi
Sembra più dell'vfato! e benchè il cor
Sia nemico d'amor, costui mi piace.
Ch'impedisce il bacciarlo?
Chi ritarda al mio cor gioiesi care?
Tanto manca al goder quanto al bramare.
Martia s'accosta ad Alindo.

Parla.

Al. Che chiedi?

Mar. Amore.

Al. Chiedi in van ciò ch'io non hò,
Se tù brami il cor di me.
Puoi sanar del fen la piaga:
Puoi cercar beltà più vaga,
Che gradisca la tua fè.
Chiedi in van &c.

SCE.

SCENA XVI.

Martia.

A Lmavile, e crudele; e così lasci
 Vilipefi i miei preghi,
 E la beltà schernita?
 Ah, farò, che il rigore
 Rifari la ferita.

Hò conuenuto perdere
 Col cieco Dio d'Amor .
 Se mille hò fatto piangere,
 D'vn sol non posso frangere
 Il perfido rigor .

Hò conuenuto &c.

Non hò potuto vincere
 Col faretrato Arcier.
 Se l'arco io seppi tendere
 Hor non mi sò diffendere
 Da vn ciglio lusinghier.
 Non hò &c.

SCENA XVII.

Emilio . Leto,

che vien pensoso, e mesto.

Em. **D** Eh come amato Leto
 S'auuilisce il tuo core .

Tù piangi? tù sospiri?

Leto. Ah, che non puote

Morir senza gran pena vn grand'amore

Em. M'è nota del tuo duolo

La non giusta cagione.

Leto

Let. Amai Lucilla;

L'adorai

Em. Ti sprezzò.

Leto La seguij.

Em. T'ingannò.

Leto E ver , che nel suo gelo

Le fiamme del mio cor parean già morte

Ma poiche la riueggio

Cinta d'aspre ritorte ,

Non sò se sia pietade, ò Amor istesso

Minaccia nuoua guerra al sen'oppresso.

Em. Che farai ?

Leto Mi consiglia .

Em. E non t'auuedi,

Che di Martia l'inganno

Snerua, è strugge il valor de le grãd'alme ;

E con rossor di Roma

Sfronda dal Campidoglio allori, e palme?

Tù richiama l'ardir, scaccia l'ardore:

Segui d'Elio il coraggio

Si liberi Lucilla;

La tirannide pera :

Cada l'orgoglio estinto

El'impeto risorga.

Leto Ah, ch'io son vinto.

Di bel volto i raggi lucenti

Ad vn core son altri fatali.

L'occhio è stella ma infausta errante;

E Cometa d'vn'alma amante

E la face del nume ch'hà l'ali.

Dibel &c.

SCENA XVIII.

Leto solo.

SI Lucilla; il cor mio
 Resti senza vendetta
 Purche tù resti senza pena. Ah cruda
 Di generoso Amor trofeo tù sei.
 Sciorranti i nodi tuoi
 Per condur in trionfo i nodi miei.
 Non posso dir, se il core
 Ami, ò non ami più.
 S'allontana dal suo foco,
 Poi ritorna a poco a poco
 Alla prima seruitù.
 Non posso &c.

SCENA XIX.

Piazza con piramidi.

Augusta condotta legata.

Rendeteui ò pensieri;
 Deponete l'orgoglio. hor più non può: e
 Domar la mia costanza a stri sì fieri.
 Rendeteui ò pensieri.

SCENA XX.

Lucilla condotta legata. Augusta.

Luc. **T**anto può meco adunque
 La crudeltà di Martia?

Numi

Numi eterni, che dite ?
 Nol vedete? ol soffrite ?

S C E N A XXI.

Trono in forma di Globo grande sopra il
 quale si vede comparire Martia, che
 rapresenta la Fortuna.

Martia, sudetti.

Mari. **S** On del Mondo arbitra, e Diua:
 Se librato è a la mia chioma,
 La fortuna io son di Roma
 Non più Vnere lascua.
 Mia beltade hor più non scocca
 Di Cupido i dolci Strali
 Mà sol fu' mini fatali
 Sà vibrar l'irata bocca.

Già il mio destino amico
 Dissipò le congiure. Elio ramingo
 Più nõ m'adòbra il Regno. Hor che si baba?
 Di Lucilla, e d'Augusta il sangue indegno
 Il patrio suolo asperga;
 E nelle sue ru ne
 La profapia de Cesari sommerga.
 Miei generosi arcieri
 Non più folle pietade
 Il vostro ardir ritardi
 Sian'que st'anime ree bersaglio ai dardi.

*S'ode rimbombo di trombe tamburri, e d'armi;
 e poi entrano armati combattendo.*

Ma quai clamor! che strida?

Che tento? che rimito?

Ahi misera! già parmi

Vacilli il Trono. Aita.

S'ode

S'ode di dentro.

All'armi, all'armi.

S C E N A XXII.

Fabio, sudetti.

Fab. **I** Te indegni guerrieri:
D'Augusta, e di Lucilla
Scioglansi le ritorte.

Mart. O nemico destin.

Ag. { Amica sorte
Luc. }

Fab. Maria tù resti vn nulla. Ormai s'inalza
Elio al foglio di Roma.

Mart. E come in vn sol pon o
Caugia il Faro sembante

Fab. La tirannide hà il piè sempre tremante.

Mart. Ah Fabio non è questi
Quell' amoroso volto
Che tù prima adorasti?

Fab. Io son disciolto.

Mart. Aronte à te ricorro.

Ar. Scostati; non è tempo.

Mart. Più non m'ami?

Ar. T'aborro.

Mart. O ciel! tù Leto almeno
Porgi aita, e consiglio.

Let. In van'lo chiedi.

Mart. m'abbandoni?

Let. M'è forza.

Mart. Altri che dite?

Aronte Leto: Fabio:

Oh'Dio voi mi tradite?

Ma pera Roma, el mondo

Miei

Miei spirti generosi,
Mentre col ferro questo sen percuoto
Voi soli m'assistete;
E nel suo fin sia più veloce il moto.

*Snuda Martia un stilo per ferirsi mà sopra-
giungendo El. la trattiene.*

SCENA XXIII.

Eliosudetti.

El Ferma, ò Martia. Quest'atro
E vn'vfar la tirannide, ò l'Impero
Condannando te stessa;

E à te p'ù non conuien', se fei depressa.

Mar. Cade il ferro à tuoi piedi; e seco cade
*si lascia Mart. cadere il ferro, e s'inchina ai
piedi d'El. mà egli la solleva con la mano.*

Di quest'alma conuinta
Debellato l'orgoglio.

El. Ergiti: nel volume

Di tue vicende il d'inganno impara.

Sembra vn mostro sul foglio

Vna donna imperante. E può più tosto
Che trasformarsi vna conocchia in scettro,
Frà le conocchie effeminarfi Alcide.

Tù fosti la Fortuna;

La fortuna se stessa ancor deride.

Mar. Hà vinto il tuo valor; mà la mia forte
Hor cede à la virtù.

El. Martia te vinci;

Et al pari di me tu sarai forte

Libertà non ti dono,

Perche à te non la tolsi

Roma godrai; ma fuor del Patrio tetto

Non sia più che superbo

I suoi

I suoi vasti desiri il cor tramande
Ma. Più del Romano Impero hai l'alma grāde.

S C E N A XXIV.

Emilio. Alindo. Liso. sudetti.

Em. **H**Or che ai voti di Roma
 Pose il Fato i rescritti, alfin s'adorni
 Ed di quercie, e d'allor l'Augusta chioma.
*Emil. porge ad El. l'alloro, & Al. gli dà
 lo scettro.*

Al. Prendi lo scettro; e ascendi
 Sù i gradi del valor l'Eccelfo Trono

Lis. Adesso sì gran cortigiano io sono.

El. Ma pria d'esser Regnante

Giusta Legge d'Amor fia, che s'apprenda;
 Et alla bella Augusta

S'efferciti giustitia, e'l cor si renda.

*El. vuol prender Aug. per la mano mà essa non
 lo rimira.*

Carà la man mi porgi.

Oh Dio tù non mi scorgi?

Hor ch'io torno à incatenarmi

Non negate begl'occhi mercè,

Se volete più non mirarmi,

Troppo barbari siete con me.

Hor ch'io torno, &c.

Ecco che di Lucilla

Sùl rogo del tuo Amor s'uenò gl'affetti

Ed'alla fè d'Alindo

Io dono la cagion delle rue pene.

Si congiongan le destre.

El. unisce la destra di Alindo à quella di

Lucilla, e poi prendendo per la mano

Aug. seco si porta al soglio.

Alin.

Al O fortunato Amor!

Luc. Dolci catene!

El Augusta:

Aug Elto mia vita:

El. Tù vieni meco al foglio

Aug O contento del cor!

El. Pace gradita!

El.

Aug. } Di trombe ai fragori

Al. } à 4. } Rimbombino i carmi

Luc.

Al. } Al nume de cori

Luc.

El. } Al nume dell'armi

Aug.

Al. } Costanza

Luc.

El. } Valore

Aug.

à 4. } Donò le vittorie

Al.

Luc. } Fù gloria d'amore!

El.

Aug. } Amor fù di glorie

Al.

Luc. } Hor s'armi Cupido

El.

Aug. } E Marte difarmi

à 4. }

Di trombe &c.

Il Fine del Drama.



